

## Il cow-boy e la bioetica

Repubblica — 16 giugno 1998 pagina 35 sezione: CULTURA

Pavia I bambini con due madri che saranno partoriti a Los Angeles sono un exploit in fondo accettabile, dal punto di vista secolare, cioè di una morale laica. Se l' "ottimizzazione" degli ovociti porta a figli sani (anche psichicamente) e non nuoce ad alcuno, perché non approfittarne? Questa idea poco ortodossa è coerente con la visione del mondo di Tristram Engelhardt, moralista texano. Stivaletti e pizzo alla Buffalo Bill, Engelhardt era forse giudicato dai colleghi italiani più adatto a impartire lezioni ai suoi conterranei cow-boy (sempreché i cow-boy s' interessino di bioetica) che a professori europei in possesso, per antica virtù, della chiave di tutti i problemi filosofici, compresi quelli posti dalla nuova biologia. Ma se tale era la sfida, il filosofo venuto dal Far West ha saputo accettarla e anzi ha rilanciato, proponendo addirittura la sua America come modello. Chi l' avrebbe detto? Dopo lo shock iniziale, i cattedratici nostrani hanno cominciato a riconoscere che il modello americano, molto aderente al pluralismo tipico di quella società, potrebbe funzionare anche qui da noi, in un Paese ormai popolato da "stranieri morali" che devono imparare a convivere pacificamente. La proposta di Engelhardt cade a proposito, cioè in prossimità dello scontro al calor bianco tra laici e cattolici sulla procreazione assistita. L' esortazione ad aderire a una morale minima ma trasversale rivolta dal bioeticista alle parti in campo non sarà la perfezione ma ha il pregio di interpretare la varietà di convinzioni e ideologie presenti anche in Italia. Quello suggerito dal filosofo americano è un approccio elastico e insieme concreto alle questioni sollevate dalla procreativa, dall' ingegneria genetica, dalla medicina predittiva e dalle altre diavolerie biotecnologiche che ci accompagnano in questo volgere di Millennio. Per singolare coincidenza, al confronto bioetico tra, per così dire, Vecchio e Nuovo Mondo ha fatto da cornice una sede storica della teologia cattolica, il Collegio Ghislieri, fondato da papa Pio V nel 1567, del quale Engelhardt è stato ospite per un seminario organizzato da Politeia e dalla Consulta di bioetica. Professor Engelhardt la fusione di ovociti avrà un' eco nell' aula del Parlamento italiano, che si appresta a discutere la legge sulla procreazione assistita. Per i cattolici è una legge quasi tutta da respingere. Ora lo sarà forse ancor di più... "E' normale che la Chiesa di Roma condanni ciò che giudica sbagliato. Però il Vaticano farebbe meglio a ispirarsi al modello americano in cui la Chiesa o meglio le Chiese sanno di poter mantenere la loro integrità morale anche senza controllare la politica. Influire sulla politica è un obiettivo molto seducente ma sottrae alla Chiesa il suo vigore interno. Scopo di ogni Chiesa dovrebbe essere far fiorire la comunità dei credenti, non appropriarsi dello Stato". La Chiesa sembra oggi in preda a una specie di "sindrome di Porta Pia": eventuali concessioni sulla bioetica sono viste dal Vaticano come un' altra breccia attraverso cui dilagherà il Male. "Trarre esempi dalla Storia è una tentazione che bisognerebbe respingere, tuttavia le rispondo che la prova più difficile per la Chiesa cattolica non è stata la perdita dello Stato pontificio nel 1870 ma, un secolo prima, venire a patti con gli Stati democratici nati dalla Rivoluzione francese; e prima ancora, nel 1453, accettare la fine del monopolio politico-religioso segnata dalla caduta di Costantinopoli e l' ascesa dell' Islam". Lei insegna medicina sociale al Baylor College di Houston. Può dirci per quale ragione la riflessione morale si rivolge oggi con tanta insistenza ai temi biomedici? "Per tre ragioni. La prima è che la medicina è diventata molto costosa, assorbe una fetta cospicua della ricchezza nazionale e quindi comporta scelte difficili, che non possono essere lasciate ai consueti decisori. La seconda è che le scienze biomediche sono molto potenti e permettono di fare cose che in passato non erano neppure pensabili. La terza è che gran parte di ciò che le scienze biomediche consentono di offendere i sentimenti religiosi e le convinzioni morali della gente. Queste tre circostanze si verificano contemporaneamente e mettono sotto pressione la comunità. Allora la comunità - stressata - si rivolge all' esperto di bioetica come a un surrogato

del prete, gli pone le domande che un tempo faceva al sacerdote. Ma c'è un problema: nel rispondere all'appello i bioeticisti non sono onesti, non dichiarano da che parte stanno. Se ti si presenta un tale col colletto da prete, sai che i suoi argomenti rispecchiano il punto di vista teologico. Ma se si presenta come bioeticista e ti parla per esempio di "dignità umana", non puoi sapere che cosa intenda con questa formula ambigua perché ignori il suo retroterra filosofico e le sue convinzioni religiose". L'Oregon lo ha appena reso legale e lentamente altri Stati seguiranno: ma il suicidio assistito dei malati terminali le sembra, da "cristiano ortodosso" quale lei si definisce, moralmente accettabile? "Personalmente penso che il suicidio sia un male, ma non vedo come una società laica, che deriva la sua autorità dagli individui, possa impedirlo, come del resto non può impedire che le persone facciano un uso sbagliato della propria vita. In una società laica ci sono posizioni etiche che chiunque può condividere pur dissentendo su questioni fondamentali quali il significato della vita o il significato della morte. Quel minimo comun denominatore morale è il cemento che tiene insieme le società democratiche". Dunque lei sostiene che l'autorità morale deriva non da Dio o dalla ragione ma dalle persone. Questo tipo di legittimazione spiega perché un'impresa "ai limiti" come la ricordata fusione di ovociti potrebbe essere accettata: come per il suicidio assistito, la società e lo Stato non hanno diritto di interferire. E' così? "In un quadro di moralità laica. Io non so se lei crede in Dio o se, parlando di Dio, intendiamo la stessa cosa. Ciononostante lei ed io dobbiamo collaborare in questa società costituita da persone con idee diverse ma che non possono fare a meno di un riferimento morale. Questa morale non può allora essere che minima, leggera: ecco perché definisco la morale laica come la condizione default della società, una condizione "di mancanza" che non sarà l'ideale ma che è tutto quanto siamo in grado di raggiungere. Se non siamo d'accordo sull'esistenza di Dio o sull'idea di giustizia, ciò che possiamo avere in comune è una moralità laica fondata sul concetto di persona, una morale semi-vuota che deluderà molti ma che è la sola praticabile in una società intesa come spazio aperto della convivenza e del pluralismo. Uno spazio, dunque, diverso e più ampio di quello della comunità alla quale apparteniamo per nascita o per scelta. Essere cittadini di un Paese di grandi dimensioni come l'Italia o gli Stati Uniti significa collaborare sulla base di una moralità che prescinde dai valori più importanti e che quindi è destinata a deluderci". Come può assimilare Italia e Stati Uniti? "Dal punto di vista che ci interessa la somiglianza esiste. L'Europa e l'Italia sono entità più diversificate e pluralistiche di quanto europei e italiani siano disposti a riconoscere". - *di GIOVANNI MARIA PACE*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/06/16/il-cow-boy-la-bioetica.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo  
[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)